DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150, Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologio 130. Finanziaria, Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 APRILE - 1 MAGGIO

Nell'unità antifascista tutto il popolo saluti queste due date manifestando per la pace, la libertà e il lavoro!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 95 | VENERDI' 21 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PROTESTA AGLI OCCIDENTALI CONTRO LE VIOLAZIONI DEL TRATTATO DI PACE

L'Unione Sovietica chiede il ritiro delle truppe straniere dal Territorio di Trieste

La Direzione del P.C.I. si dichiara d'accordo con le proposte dei comunisti triestini per l'applicazione del trattato di pace, l'unificazione delle due zone del Territorio e l'allontanamento di tutte le truppe

Ormai non c'è da farsi illusioni sulla politica di Tito nella zona B; nè tanto meno sulla compiacente diplomazia degli occidentali, i quali, secondo quanto hanno ieri comunicato da fonte ufficiale le agenzie americane, si sarebbero definitivamente rimangiate le promesse del '48. Vi sarebbe piuttosto da stabilire la responsabilità dei governanti italiani i quali hanno voluto ciecamente costruire tutta la loro azione diplomatica di questi anni su una promessa elettorale di cui soltanto oggi la loro stampa scopre il ridicolo. Ma per quanto grande sia la tentazione di polemizzare, questo non è il momento. Vi è ancora, senza dubbio, una possibilità per l'Italia di non perseverare nell'errore. Ed è su questo punto che conviene richiamare l'attenzione di tutti.

L'osservazione da cui si deve realisticamente partire è questa. Ammesso anche — ormai per assurdo — che la promessa del 20 marzo '48 di una restituzione di tutto il Territorio Libero all'Italia mantenga ancora per le tre potenze occidentali il valore di un impegno, non si può negare che da allora le condizioni per la sua realizzazione si siano fatte sempre più dubbie e precarie. Oggi nessuno è capace di dire, in concreto, se, come e quando essa potrà venire realizzata. Una sola constatazione si può anzi fare: in due anni i governi di Londra, Washington e Parigi non hanno nemmeno tentato di realizzarla.

Ad un solo scopo dunque è sinora servita quella famosa promessa: a bloccare la diplomazia italiana in un'attesa ottimistica, mentre il governo di Belgrado per parte sua ha potuto lavorare efficacemente per modificare a suo vantaggio la situazione nel Territorio Libero di Trieste. Cioè, stando ai fatti, è stata una truffa. Comunque è un fatto che, man mano che il tempo passa, le condizioni per dare esecuzione alla promessa degli occidentali diventano sempre più problematiche. Se due anni fa poteva bastare una pressione diplomatica su Tito oppure un eventuale negoziato internazionale, oggi non si vede proprio come si possa pensare alla realizzazione dell'impegno degli occidentali verso l'Italia senza che Tito venga costretto a rinunciare ad un territorio che egli considera, e che di fatto è, sottoposto al suo governo.

A questo punto bisogna riconoscere che è pienamente fondato il grido di allarme degli istriani. Anche se non approviamo la politica seguita dal C.L.N. dell'Istria e se dissentiamo profondamente dallo spirito nazionalistico che ne ispira i dirigenti, dobbiamo convenire che è venuto il momento di chiedere al governo italiano una svolta nella sua politica sul problema di Trieste. Non vi è dubbio infatti che la prossima mossa di Tito potrebbe essere definitiva ed irrevocabile: manca del resto ben poco perchè l'annessione della zona B assuma questo carattere. Con la conseguenza per l'Italia che è facile prevedere: un'artificiosa ed ingiusta frontiera verrebbe ad esasperare per sempre i rapporti fra i due paesi confinanti. Se si vuole evitare che Trieste diventi un focolaio di odio e di guerra, è tempo che si cerchi un'altra via per la soluzione di questo problema.

Questa via è quella che ci indica il semplice buon senso. Non potendo più sperare nella bugiarda promessa degli occidentali, non potendo credere ad una intesa ragionevole tra i governi di Roma e Belgrado (già difficile nel passato e oggi meno che mai raggiungibile), non resta altro che chiedere per lo meno che non venga compromessa ulteriormente la situazione già dolorosa che attualmente esiste. L'esecuzione del trattato di pace, sotto questo aspetto, è se non altro un argine opposto al continuo sgretolamento a nostro svantaggio della frontiera di Trieste. Un argine il quale, ad ogni modo, garantisce l'integrità di quel territorio ed un minimo di democrazia.

Padrone il governo di credere ancora, se vuole, agli inganni degli occidentali. Ma anche dal suo punto di vista, è evidente oggi la necessità di richiamarsi al rispetto del trattato di pace.

Solo quando il governo italiano si deciderà a chiedere ai tre occidentali di accettare per esempio la nomina del governatore da essi stessi proposto per il T.L.T. e successivamente approvato anche dall'Unione Sovietica, e quando in conseguenza di tutto ciò il Territorio Libero di Trieste potrà procedere a delle vere elezioni, sotto il controllo dell'ONU, e sarà di fatto libero dall'occupazione militare delle truppe anglo-americane e jugoslave, sarà possibile infatti pensare a più favorevoli soluzioni.

Ma fino a quando la politica estera italiana vorrà ciecamente limitarsi ad essere quella che Sforza definisce «europea» o «atlantica», e che si riduce in sostanza a cercare la soluzione di qualsiasi problema nazionale esclusivamente nell'orbita dell'occidente in funzione antisovietica, vi è poco da sperare. Il problema di Trieste non si risolve accettando supinamente la promessa o la mediazione americana perchè, come tutti hanno capito, oggi a Washington si preferisce Tito a De Gasperi, dato che il primo può essere molto più prezioso nei piani di una avventura contro l'Unione Sovietica. Tocca al governo De Gasperi trarne le conclusioni. Poichè nel cerchio stretto dell'occidente non vi può essere una soluzione per Trieste, non resta che uscirne. E se Sforza non è l'uomo capace di un'iniziativa coraggiosa e intelligente, e se nelle file dei partiti governativi non ne esistono altri che possano sostituirlo, allora la conclusione per qualsiasi italiano onesto è una sola: bisogna cambiare politica per ritrovare la libertà di risolvere i problemi nazionali, nell'interesse del paese, che anche in questo caso si identifica con quello della pace.

RENATO MIELI

Il comunicato del P.C.I.

La Direzione del Partito Comunista Italiano, a richiesta del Comitato Esecutivo del Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, ha ascoltato e discusso una esauriente relazione sulla situazione di Trieste presentata dal Segretario del P. C. del T. L. T., compagno Vittorio Vidali.

Da questa relazione è risultato chiaramente che la mancata applicazione del trattato di pace per quanto riguarda il Territorio Libero di Trieste ha reso permanente l'occupazione militare di quelle terre da parte di truppe americane e jugoslave, con disastrose conseguenze per la vita economica e civile delle popolazioni, ed ha fatto di Trieste un focolaio di guerra e di provocazioni, rendendo sempre più difficile ogni pacifica soluzione dei problemi del Territorio Libero conformemente agli interessi nazionali delle popolazioni italiane e slave delle due zone occupate.

La Direzione del P. C. I. riconosce che il prolungarsi dell'occupazione militare, risultato delle manovre dell'imperialismo americano e dell'insipienza dei nostri governanti, aggraverebbe sempre più la situazione di Trieste, che resterebbe in balia di governi stranieri, i quali non hanno nessuna considerazione per la volontà ed i diritti nazionali ed umani dei cittadini e che vogliono servirsi di questo territorio solamente come base di ricatti, di provocazioni ed intrighi del tutto estranei agli interessi politici e nazionali del nostro Paese.

Per queste considerazioni, la Direzione del P. C. I. si dichiara completamente d'accordo con la proposta del P. C. del T. L. T. per l'immediata applicazione del trattato di pace con l'Italia che prevede, per il Territorio Libero di Trieste, la nomina del Governatore, l'unificazione delle due zone e l'allontanamento, da esse, di tutte le truppe di occupazione.

L'applicazione del trattato di pace, salvaguardando gli interessi e l'avvenire delle popolazioni italiane di tutto il Territorio Libero di Trieste, sventerebbe ogni tentativo jugoslavo di annessione della zona B, eviterebbe ogni ignominioso «baratto», e, apportando una atmosfera di distensione e di pace, creerebbe le premesse per una successiva soluzione, la quale, tenendo conto degli interessi nazionali delle popolazioni italiane e slave, farebbe di Trieste un nuovo fattore di pace e di feconda collaborazione tra i popoli.

La nota dell'U.R.S.S. alle potenze occidentali

LONDRA, 21 — Come riferisce Radio Mosca, l'Unione Sovietica afferma stamane in una sua nota consegnata da Gromyko ai rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, che tali potenze hanno violato il trattato di pace con l'Italia, non avendo ottemperato all'obbligo di sgomberare il territorio di Trieste dalle forze militari straniere entro il gennaio del 1948.

«Per quell'epoca — prosegue la nota sovietica — avrebbe dovuto essere costituito il Libero Territorio di Trieste, con un governatore responsabile di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, mentre in un secondo tempo avrebbero dovuto esser ritirate le truppe straniere.

«Nessuna delle decisioni sopracitate nel trattato di pace con l'Italia sono state fino ad ora eseguite dai governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, in conseguenza delle loro gravi violazioni degli obblighi che si erano assunti col trattato di pace».

«Benchè oltre due anni e mezzo siano trascorsi — prosegue la nota sovietica — dall'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia, nè lo statuto permanente nè le disposizioni concernenti il regime provvisorio sono state fino ad ora attuate. Il governatore del T.L.T. non è stato nominato, le truppe straniere non sono state fino ad ora ritirate dal T.L.T. e continua illegalmente l'occupazione militare del territorio».

L'URSS accusa inoltre i tre governi occidentali di «aver ostacolato in ogni modo, per tre anni, la nomina di un governatore per il Territorio di Trieste».

«Durante tutto questo periodo — continua la nota — il governo sovietico ha spesso proposto quali candidati per tale posto varie ben note personalità democratiche».

La nota cita quindi i candidati proposti dai sovietici: uno svedese, un norvegese ed un francese ed osserva che le potenze occidentali li hanno respinti tutti.

Essa rileva poi che l'Unione Sovietica ha accettato un certo numero di altri candidati proposti da altri governi. Essa fa poi menzione di un belga proposto dal Belgio, di uno svizzero proposto dall'Inghilterra e di uno spagnolo proposto dalla Jugoslavia.

La nota sovietica dichiara quindi alle potenze occidentali che bisogna formare immediatamente un governo per il T. L. di Trieste e ritirare le truppe straniere, eliminando così l'illegale base navale anglo-americana ivi costituita.

Concludendo, la nota sovietica ritiene indispensabile:

1. Dare immediata esecuzione alla clausola concernente il regime provvisorio per Trieste.
2. Nominare immediatamente un governatore.
3. Costituire, conformemente alle condizioni del trattato di pace, un consiglio governativo provvisorio per il T.L.T.
4. Fissare la data per l'entrata in vigore dello statuto permanente del T.L.T.
5. Eliminare l'illegale base navale anglo-americana di Trieste
6. Ritirare le truppe anglo-americane dai confini del Territorio Libero.

La nota sovietica si riferisce all'articolo 21 del trattato, che costituisce il Territorio Libero, e agli articoli 4 e 22, che definiscono i confini del Territorio comprensivi della zona A occupata dalle truppe americane e della zona B occupata dalle truppe jugoslave.

Un passo di Tito per l'accordo con Atene

ATENE, 20 — Autorevole fonte — informa l'*A P.* — ha dichiarato stasera che il governo jugoslavo ha chiesto alla Grecia di ristabilire normali relazioni diplomatiche fra i due paesi.

A tale scopo — precisa la fonte — l'incaricato d'affari jugoslavo ad Atene ha consegnato oggi al primo ministro e ministro degli esteri ellenico gen. Plastiras una nota diplomatica, nella quale si esprime il desiderio del governo di Belgrado che i due paesi siano diplomaticamente rappresentati con regolari ministri plenipotenziari accreditati presso le rispettive capitali.

Il generale Plastiras ha dichiarato che «la nomina di ambasciatori da una parte e dall'altra costituirebbe un primo passo per la ripresa di relazioni che permetterebbero la soluzione, nell'interesse comune, di varie questioni in sospeso».

Come si ricorderà, in seguito alle pressioni jugoslave, gli Stati Uniti avevano recentemente determinato un cambiamento nel governo greco onde facilitare l'accordo tra il dittatore jugoslavo e il regime antidemocratico di Atene. Il passo odierno del diplomatico jugoslavo conferma che le previsioni formulate in questo senso dagli osservatori democratici erano perfettamente esatte.

LA QUESTIONE DI TRIESTE

Oggi a Montecitorio il dibattito sull'interpellanza presentata dalle sinistre

Prenderanno la parola i compagni Nenni e Pajetta

Oggi la Camera discuterà l'annunciata interpellanza del compagno Nenni sulla questione del Territorio Libero. Insieme con quella di Nenni, dovrà essere discussa anche un'interpellanza del compagno Giancarlo Pajetta. Questa invita il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri a rispondere «circa il grave insuccesso della politica governativa nella questione della difesa dell'italianità di Trieste e dell'applicazione del trattato di pace per la parte relativa del T.L.T.».

Altre interpellanze, sintomo dello scontento diffuso anche tra i settori governativi in seguito alla inazione diplomatica di Sforza, sono state presentate dal democristiano Meda e dai democristiani Viola, Di Fausto, Caronia, Riva, Giacchero, Genua. Meda ha chiesto di interpellare il Ministro degli Esteri «in ordine ai recenti avvenimenti verificatisi nella zona B del T.L.T., avvenimenti che violano apertamente le disposizioni e le garanzie stabilite dall'art. 21 del trattato di pace tra l'Italia e i governi alleati, precisate negli allegati VI dello Statuto permanente del T.L.T. e dello strumento relativo al regime provvisorio del T.L.T.».

Anche la Direzione del P.S.U. ha emesso una dichiarazione in cui «si associa allo sdegno per i sanguinosi soprusi partiti dalle popolazioni della zona «B» nel passato e durante la campagna elettorale del 16 aprile, in quella parte del T.L.T. che è affidata all'Amministrazione militare jugoslava», e in difesa del diritto di autodecisione delle popolazioni e delle garanzie delle libertà individuali per la risoluzione integrale della grave situazione, «chiede che il Governo italiano compia un passo formale presso il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. per ottenere la revisione delle clausole del Trattato di Pace, relative al T.L.T., attraverso ad una libera consultazione delle popolazioni, organizzata in entrambi le zone dallo stesso Consiglio di Sicurezza e sotto il suo controllo diretto, per domandare, sotto forma di referendum, se le popolazioni del T.L.T. desiderino il mantenimento dello stato attuale, in applicazione del Trattato di Pace con l'Italia o l'annessione alla Jugoslavia, o l'annessione all'Italia».

Da Washington intanto giunge notizia, da fonte ufficiale, che gli Stati Uniti non si ritengono più impegnati dalla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 con la quale gli occidentali promettevano la restituzione del Territorio Libero all'Italia. Apprende infatti l'*A. P.*: «*Secondo informazioni di fonte ufficiale, attualmente gli Stati Uniti ritengono che qualsiasi sistemazione del problema di Trieste deve tener conto degli interessi della Jugoslavia oltre che di quelli dell'Italia. Si realizza in tal modo un parziale regresso dall'atteggiamento tenuto nel marzo del 1948 allorchè gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia proposero che l'intero Territorio Libero di Trieste venisse passato all'Italia*». Quindi l'agenzia aggiunge svelando l'inganno di quella promessa preelettorale del '48: «Secondo funzionari americani bene informati, la prolungata occupazione jugoslava di parte della zona di Trieste costituisce un fattore che vieta all'Occidente di imporre alla Jugoslavia la soluzione proposta nel 1948. Tale zona è economicamente integrata con la Jugoslavia e viene considerata da Belgrado come effettiva parte del suo territorio. Gli Stati Uniti ritengono che la Jugoslavia ha più o meno rinunciato ad ottenere Trieste in qualche accordo futuro ma che insisterà, quale prezzo del compromesso per ottenere la zona ora occupata».

Contemporaneamente alla precisazione dell'*A. P.* e dell'*INS* è giunto un commento dell'autorevole *New York Times* in cui la famosa dichiarazione tripartita viene sprezzantemente definita una «speranza senza valore legale». Il giornale poi aggiunge ciò che solo De Gasperi e Sforza hanno voluto ignorare: «*I termini del trattato di pace alleato con l'Italia, come gli italiani ben sanno, possono essere mutati dietro il consenso di tutte e quattro le grandi potenze, compresa l'Unione Sovietica*».

Da Belgrado intanto si apprende che il vice-ministro degli Esteri Leo Mates, ha affermato che il governo jugoslavo non considera la famosa dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 come base per qualunque decisione concernente il problema di Trieste. Mates ha anche insistito sul fatto che la Jugoslavia vuole conservare la zona B. Leo Mates ha poi dichiarato che il suo governo è disposto a trattare con quello di Roma: ma non ha precisato su quali basi.

Il dito nell'occhio

Chiare attività

«Gli americani, per esempio, potrebbero avere interesse a mantenere il segreto sulla missione scientifica del Privateer» *Dal Messaggero.*

La cosa è comprensibile. Senonchè leggiamo più sotto: «Secondo le voci che trovano credito la missione del Privateer consisteva nel raccogliere dati sulle installazioni Radar *(News Week* pubblicherà domani una interessante cartina del Baltico nella quale sono segnate tutte le installazioni delle quali il controspionaggio occidentale è a conoscenza)»

Se abbiamo letto bene, si tratta di spionaggio. Per conciliare le due tesi diremo dunque che si tratta di spionaggio scientificamente organizzato.

I nocchieri

«Non bisogna nascondersi che lo avvenire si presenta difficile» *Dal Popolo*

Ha tutte le ragioni Con Gonella segretario, e Dossetti e Tupini junior vicesegretari, definire soltanto «difficile» l'avvenire della Democrazia Cristiana è indubbio segno di ottimismo.

A ripetizione

«Gli S U si rimangiano la dichiarazione de 1948 su Trieste». E' un titolo del Giornale d'Italia, che così commenta. «O si tratta di una *gaffe* o si tratta di un voltafaccia».

E se si trattasse di un altro buffetto?

Il fesso del giorno

«New York, 20 — Il colonnello Robert McCormick, direttore e proprietario della *Chicago Tribune* ha pronunciato un discorso in cui ha tratteggiato e impressioni del suo recente viaggio intorno al mondo Egli ha detto fra l'altro che a gente si occupa moltissimo della famosa tennista americana Gussie Moran le cui mutandine di pizzo hanno fatto tanto parlare Ovunque sono andato — ha detto il colonnello — non sentivo parlare altro che di Gussie» *Dalla agenzia A P*

ASMODEO

PUR RICONOSCENDONE LA COLPEVOLEZZA

Il P.M. ha chiesto le attenuanti per il traditore Rodolfo Graziani

Richiesta la pena formale di 24 anni - Il maresciallo traditore dovrebbe scontare al massimo 3 anni

Il P. M. generale Galasso ha concluso ieri mattina la sua arringa chiedendo la concessione a Graziani delle attenuanti generiche e la sua condanna formale a 24 anni di reclusione con i condoni di legge.

La condanna, in realtà, si ridurrà a ben poco, se la richiesta del P. G. dovesse essere accolta ed il maresciallo traditore potrà uscire dal carcere di qui a tre anni.

L'imputato non è riuscito a nascondere di fronte alle parole del P. M il proprio nervosismo, sicuramente perchè — preso com'è da eccesso di megalomania — non si attendeva nemmeno la domanda di condanna formale.

Il P. M., da parte sua, formulando la richiesta conclusiva è caduto in piena contraddizione con la sua arringa, o almeno con quella parte della sua arringa che costituisce una requisitoria.

Ma evidentemente il generale Galasso si deve essere ricordato dell'ordinamento giudiziario, che stabilisce: «il P. M. è rappresentante del potere esecutivo presso l'Autorità Giudiziaria ed è posto sotto la direzione del ministro» della Difesa per la giustizia militare, quando ha concesso le attenuanti a chi, secondo la propria requisitoria, aveva tradito per bassi e ignobili motivi. E la richiesta da lui avanzata, la concessione delle attenuanti, è stata in linea con il clima di tradimento e di abbandono di ogni valore della Resistenza che l'attuale regime ha chiaramente dimostrato di perseguire con le decine di assoluzioni di criminali fascisti a cui fanno contrasto le persecuzioni contro i migliori combattenti della lotta partigiana.

Il P. G., che aveva preso la parola alle ore 9, aveva discusso all'inizio dell'udienza la questione e la configurazione del reato di collaborazionismo. Egli aveva negato, sulla scorta di numerose sentenze della Cassazione, che l'articolo 25 della Costituzione, il quale dichiara la irretroattività della legge, possa applicarsi ai delitti commessi dai fascisti e puniti dalla legge 27 luglio 1944. Secondo Galasso, Graziani va condannato in base a questa legge. «E' chiara — ha egli esclamato — la volontà decisa come è chiaro il movente che spinsero l'imputato a collaborare col tedesco».

Dopo breve sospensione della udienza, ha preso la parola il primo difensore di Graziani, avvocato Augenti il quale ha sostenuto che dopo l'8 settembre lo stato italiano non esisteva più e che quindi ogni italiano ha avuto il diritto di regolarsi come ha creduto. Secondo l'oratore, Graziani ha agito nel modo ben noto non già per aiutare i tedeschi ma per contrastarli con altri mezzi e per questo il maresciallo avrebbe partecipato al governo della repubblica di Salò

Una specie di caso, sconcertante e ammonitore, ha voluto che quasi contemporaneamente a Lucca e Roma i due rappresentanti della Pubblica Accusa pronunciassero le loro richieste contro gli imputati nei processi per i fatti di Abbadia S. Salvatore e contro il «maresciallo» Rodolfo Graziani.

Processi «clamorosi» questi due, di Lucca e di Roma, per diverse ragioni: da una parte, a Lucca, una folla misera di contadini e minatori trascinati con le catene dentro una gabbia, sfibrati da un lungo incarceramento, da percosse, da un'istruttoria penosa che è andata a ricercare nel fondo delle azioni di ognuno di essi, anche dei più chiaramente innocenti, un punto oscuro qualsiasi per inserirvi un'accusa tremenda di strage, di insurrezione, di concorso in omicidio dall'altra parte, ben togato, ben curato, adulato e circondato da una folla di pennivendoli a un tanto la riga, con a disposizione un carcere modello e un editore, un vecchio arnese delle caserme fasciste, servitore di tiranni, impiccatore di indigeni e fucilatore di partigiani, uno fra i massimi responsabili delle migliaia e migliaia di lutti che hanno addolorato l'Italia dopo l'8 settembre 1943. Da una parte si giudicava un intiero paese, reo soltanto d'aver protestato nel triste giorno in cui i quattro colpi di pistola di Via della Missione scossero e gelarono tutta l'Italia in un fremito di orrore e di indignazione: dall'altra un generale traditore che per tutta la sua vita dette se stesso all'ambizione più smodata, all'intrigo, alla professione di carnefice per bramosia di potere.

Non era necessario un profondo senso dell'equità per capire in favore di quale delle due parti dovesse valere il criterio del perdono e della generosità. Ma non è stato così: quasi nello stesso giorno a Lucca si chiedevano più di 600 anni di carcere per 127 contadini e minatori chiamati a pagare tutti per un solo colpevole e a Roma, invece, la Pubblica Accusa concedeva tutte le attenuanti al massimo esponente della criminalità fascista, responsabile di migliaia e migliaia di lutti e distruzioni. Non è stato per un caso che a Lucca siano stati chiesti sei anni di reclusione per un contadino, il quale aveva lanciato un sasso contro una finestra durante una dimostrazione, e a Roma sia stata proposta una condanna che significa praticamente la scarcerazione per Rodolfo Graziani.

«Questa richiesta va interpretata come un raggio di generosità verso la fragilità della carne!» *ha esclamato il generale Galasso pubblico accusatore al processo Graziani.*

«Raggi di generosità» dunque per la «fragile carne» di un generale traditore da una parte e dall'altra spietata repressione contro un pugno di contadini. Questo è l'insegnamento atroce che si darà al confronto delle due requisitorie di Lucca e di Roma: ultima condanna morale di tutta una società oggi più che mai incapace di esprimere il benchè minimo gesto, la benchè minima azione che non sia permeata della più squallida veste di iniquità e di ingiustizia sociale.

CINICHE DICHIARAZIONI DI PORTAVOCE ALLEATI A FRANCOFORTE

Gli S.U. riarmeranno la Germania "perchè ha saputo battere la Francia,,

Il militarismo tedesco nel quadro dei piani aggressivi americani - Accordo commerciale tra la Repubblica democratica orientale e l'URSS

FRANCOFORTE, 20 — Si apprende questa sera — riferisce l'AP — che fonti bene informate hanno dichiarato che gli Stati Uniti cercheranno di escogitare una formula per inserire la Germania nel sistema del Patto Atlantico, sfruttando molto probabilmente le proposte di Bidault per la creazione di una «comunità atlantica». Tale progetto trova evidentemente il favore dell'attuale governo di Bonn il quale, dagli stessi americani, è ritenuto un governo «quisling»: lo dice un rapporto di una commissione del Senato la quale afferma che «l'attuale governo tedesco non viene preso troppo sul serio dai tedeschi e non ha dato prova di soverchio senso di responsabilità nel proteggere gli interessi del popolo»

Le stesse fonti di Francoforte annunciano che «per tenere conto del caso speciale rappresentato dalla Germania è considerato probabile che uno o due articoli del Patto Atlantico debbano essere modificati» ed aggiunge che «l'atteggiamento americano a Londra (alla prossima conferenza del Consiglio Atlantico) sarà quello di chiedere che la Germania diventi ufficialmente parte effettiva dell'Europa occidentale». Questo perchè «*nessun programma di riarmo dell'Europa potrebbe aver successo senza usare tutto il suo potenziale economico (compreso quello della Germania)*».

Per timore forse di non aver usato un linguaggio abbastanza chiaro le fonti americane di Francoforte, riferite dall'A P, aggiungono che al riarmo della Germania gli Stati Uniti sono indotti dal fatto che «durante l'anno scorso la Francia e gli altri paesi aderenti al Patto non hanno aumentato sostanzialmente i loro bilanci militari, nè hanno sviluppato notevolmente le loro forze armate Molte personalità militari americane, inoltre, dicono francamente di non essere certe se alcuni paesi con infiltrazioni comuniste avrebbero la volontà di combattere anche se avessero le armi» Invece «*il ricordo della vittoria conseguito dalla Germania sulla Francia in quaranta giorni è ancora vivo nella mente di questi militari. Per tale ragione si pensa che la speranza di rafforzare la difesa europea e riposta nella Germania, nel suo potenziale economico e umano*»

Si aggiunga ad una dichiarazione tanto cinica l'indicazione che la stessa agenzia A P fornisce, sempre attribuendola alle fonti americane a Francoforte, secondo cui il miliardo di dollari che gli S U hanno stanziato per i satelliti occidentali potrebbe essere speso in America, lasciando alla Germania la funzione di fornitore militare degli altri paesi atlantici

La gravità di tali dichiarazioni non può sfuggire, esse nel loro brutale cinismo, significano che gli Stati Uniti intendono valersi, per i loro piani aggressivi, della struttura militaristica della Germania occidentale, che non è stata affatto distrutta ma, in violazione agli accordi di Potsdam, è stata riorganizzata «su basi americane».

Dalle affermazioni delle fonti americane si apprende tuttavia un altro elemento importante: negli Stati Uniti ci si rende conto che le forze della pace si sviluppano sempre più nei paesi satelliti, tanto che essi ritengono che i popoli «non avrebbero volontà di combattere anche se avessero le armi»: di qui il ricorso al potenziale umano della Germania di Bonn, dove lo spirito militarista è stato incoraggiato. Ma anche su questo terreno gli imperialisti avranno forti delusioni

Mentre dalla Germania occidentale giungono notizie che riflettono il carattere bellicista dei rapporti tra Bonn e gli imperialisti, dalla Germania orientale le informazioni sono di tutt'altro tenore

Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca, Otto Grotewohl, ha annunziato oggi che, nel quadro del recente accordo commerciale tedesco-sovietico la zona sovietica della Germania riceverà dall'URSS 500 000 tonnellate di grano e 21 000 tonnellate di grassi

L'URSS — ha precisato il Primo Ministro — invierà alla Germania orientale anche ingenti quantitativi di ferro, acciaio, rottami metallici, minerale di manganese, prodotti petroliferi, lana e autocarri

In cambio la Germania orientale esporterà in URSS attrezzature industriali.

Due morti in Somalia in un grave conflitto

MOGADISCIO, 20. — In seguito a un diverbio scoppiato a Iscia Baidon fra elementi aderenti alla Lega dei giovani somali e alla Conferenza della Somalia — informa l'ANSA — sono stati sparati diversi colpi di arma da fuoco dalle due parti che hanno causato due morti e diversi feriti fra i contendenti.

"Il Tempo,, ha mentito

Dunque, il Tempo ha mentito e l'ha fatto sapendo di mentire. Aveva affermato che Trieste era stata «venduta da comunisti italiani fanatici e degenerati». Credeva di aver apportato le prove: - La missione volontaria di Togliatti a Belgrado» del novembre 1946; e «un patto tra comunisti italiani e comunisti di Tito».

Abbiamo risposto - dimostrando che il compagno Togliatti, nel suo colloquio con Tito del novembre 1946, «non concedette nulla a Tito, ma ottenne, invece, da Tito, il riconoscimento dell'italianità di Trieste e la promessa di essere disposto a trattare, su questa base, direttamente con il Governo italiano. Cioè ottenne quello che oggi i nostri governanti hanno perduto con l'aiuto dei loro cosiddetti amici americani». Abbiamo dimostrato che il ricordato accordo tra garibaldini e il comando locale dello Esercito di liberazione jugoslavo, rispettava scrupolosamente l'italianità e l'indipendenza, anche operativa, delle formazioni garibaldine e salvaguardava esplicitamente l'italianità di Trieste e dei territori «nazionalmente misti e che comunque possono essere oggetto di discussione». Ogni decisione sulla sorte di essi, si diceva negli accordi doveva essere rinviata a dopo la guerra, quando tutte le questioni avrebbero potuto essere regolate «in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano».

Il Tempo risponde alla nostra dimostrazione non sollevando la più piccola obiezione alla sua validità. L'chiara confessione, questa, di aver mentito, sapendo di mentire Il Tempo risponde... menando il can per l'aia minacciando di pubblicare «documenti» della propaganda jugoslava, di nazionalisti sloveni o di agenti provocatori al servizio dell'imperialismo americano.

Ma non un rigo esso porta nè può portare, che emani da organi responsabili del Partito Comunista Italiano o da suoi militanti e che possa avvalorare le sue affermazioni sulle presunte responsabilità del nostro Partito nell'attuale duro destino di Trieste Questo non lo può fare perchè il nostro Partito sempre ha affermato l'italianità di Trieste e l'ha difesa con valore e successo, assieme alla Pace e ai fraterni rapporti tra i popoli, nei confronti di tutti dei fascisti italiani, dei nazionalisti sloveni e dei nostri governanti, dominati solo dall'odio anticomunista e dalla loro cupidigia di servilismo.

Per questa azione ferma e coerente il nostro Partito ha contribuito a strappare, anche a Trieste, l'avanguardia proletaria e i democratici sinceri di ogni nazionalità all'influenza nefasta del titismo e a farne forze attive in difesa degli interessi nazionali delle popolazioni italiane, slovene e croate, e perchè Trieste e il suo territorio cessino di essere focolai di guerra, motivi di contrasto tra i popoli e base di provocazioni alla disposizione dell'imperialismo americano.

E' proprio questo successo politico e nazionale che dà fastidio ai fascisti del Tempo, perchè essi, come abbiamo già detto, non sono mossi dagli interessi della pace e dal rispetto dei diritti nazionali di tutte le popolazioni ma sono mossi soltanto dall'esigenza dell'anticomunismo e dell'imperialismo guerrafondaio americano. Per queste esigenze essi, come i nostri governanti, sono ben disposti a sacrificare, come hanno già sacrificato, l'italianità e l'avvenire di Trieste, la concordia e la pace del Paese.

LUIGI LONGO